

# Amori gotici: la nuova saga

## Arriva «La sedicesima luna» una love-story paranormale

**Al Festival di Roma** trionfa la prima puntata dei viaggi temporali al tempo della Guerra Civile, opera di tre donne amiche tra loro, Kami Garcia, Margaret Stohl e Cassandra Clare

ALBERTO CRESPI  
ROMA

«TUTTO QUESTO NON È ROBA DA FILM». LO DICE ETHAN, L'IO NARRANTE DEL ROMANZO *La sedicesima luna* (Mondadori), dopo aver descritto la sonnacchiosa vita in quel di Gatlin, la cittadina del South Carolina dove è nato e cresciuto. E invece è roba da film, oh!, se lo è. *La sedicesima luna* - in inglese *Beautiful Creatures* - è il primo libro di una saga giunta negli Stati Uniti al quarto volume: a febbraio uscirà in tutto il mondo, Italia compresa, il primo film - diretto da Richard LaGravenese - di quella che si annuncia come la nuova «franchise» di successo del cinema fantasy americano. Kami

Garcia e Margaret Stohl sono le due scrittrici che hanno creato questa serie di «southern gothic para-normal love-story», come loro stesse la definiscono: storia d'amore paranormale in stile gotico del Sud. Tra poco vi spiegheremo che diavolo vuol dire. Ieri Kami e Margaret erano a Roma, per il festival del cinema. Dovevate vedere l'adorazione dei fans. Ma andiamo con ordine, perché ieri di fans, all'Auditorium, ce n'erano parecchi, e per tutti i gusti.

Il festival salvato dai ragazzini. Ci voleva «Alice nella città», sezione collaterale dal nome cinefilo (allude a un capolavoro di Wim Wenders, la cui protagonista era una bimba tedesca sperduta in America), per portare un po' di vivacità ai margini del Villaggio Olimpico. Ieri mattina i bambini hanno invaso il tappeto rosso per l'anteprima di *Ralph Spaccatutto*, cartoon della Disney. Davanti allo stand di «Alice nella città» campeggiava un gadget del film, un modellino di automobile lungo più di un metro, coloratissimo. Avvicinandosi e azionando i sensi (odorato e gusto, oltre la vista) si scopriva che era una torta, buonissima, e che chiunque poteva prendersene una fetta (un fanale, il volante, una ruota...). Sotto a chi tocca! La giornata di «Alice» era dedicata ad altri due eventi. Il primo era la maratona-*Twilight*, la celeberrima saga vampiresca che proprio in questa sezione romana ha avuto il suo battesimo italiano (il nuovo film *Breaking Dawn - Parte 2*, in cui Bella è finalmente un vampiro - ed era ora! - arriva oggi nei cinema: successione annunciato). Il secondo era appunto l'annuncio di *La sedicesima luna*, alla presenza di queste due scrittrici-imprenditrici che segnano un trend molto preciso. Sapete tutti che la signora inglese J.K. Rowling, autrice di *Har-*

*ry Potter*, è una delle donne più ricche del mondo grazie esclusivamente al suo talento di narratrice; magari non ricordate che anche dietro la saga di *Twilight* c'è una donna, la scrittrice americana (di fede mormone) Stephenie Meyer. Il 2013 sarà (al cinema) l'anno di Kami Garcia, Margaret Stohl e Cassandra Clare, tutte signore - e grandi amiche. L'ultima è l'autrice della serie *Mortal Instruments*, dal cui primo capitolo - *City of Bones* - è stato tratto il film omonimo. Kami e Margaret, come detto, scrivono a 4 mani la saga della Lune, che si svolge nel Sud degli Usa con viaggi temporali al tempo della Guerra Civile. Per la cronaca, è donna anche la più popolare scrittrice italiana del genere, Licia Troisi. La fantasy è femmina: chiamatela, se volete, fantasia.

Kami e Margaret incontrano la stampa alternandosi alle risposte come i fratelli Taviani. Colpisce in positivo la loro anglosassone, pragmatica consapevolezza: «Ci siamo inventate questa saga per andare incontro alle richieste delle nostre figlie, delle nostre sorelle più giovani, di molte ragazze che conosciamo. La domanda era sempre: perché la magia e la forza sono caratteristiche maschili? Perché una bambina non può avere poteri soprannaturali? Nella realtà le ragazze sono molto più «magiche» dei maschi e sanno bene quando è il caso di rifilare un calcio nel culo a chi se lo merita. Abbiamo così creato questa storia d'amore che viaggia nel tempo, in cui la forza fantastica e propositiva è tutta della protagonista. Lo sfondo è quello del Southern Gothic, un'atmosfera culturale che conosciamo bene per esserci cresciute: il Sud dove la memoria della Guerra Civile è ancora molto viva, dove la storia del passato è presente come le antiche rovine qui a Roma, dove tutto - dal cibo alle persone - ha un'aura magica che nel resto degli Stati Uniti non c'è». Grande successo editoriale, e poi arriva Hollywood: «Siamo molto soddisfatte del lavoro svolto da Richard LaGravenese (regista di *P.S. I Love You* e sceneggiatore di film come *I ponti di Madison County* e *La leggenda del Re Pescatore*, ndr). Abbiamo collaborato con lui al casting e siamo rimaste entusiaste della sua sceneggiatura, che ha sintetizzato in due ore di film le 600 pagine del romanzo. I nostri libri hanno ispirato lui, ma solo il suo copione ha convinto divi del calibro di Jeremy Irons ed Emma Thompson. Sarà un film fedele allo spirito dei libri, che si collocano a metà fra *Twilight* e *Harry Potter*: c'è romanticismo e senso della famiglia come nel primo, c'è magia come nel secondo; e come nei film di Harry Potter ci sono bellissimi ruoli anche per attori adulti, il che rende i film appetibili sia per gli adolescenti che per i loro genitori. Almeno, speriamo». Tutto questo ha un nome: marketing, e le signore Garcia e Stohl sembrano molto ferrate in materia. L'altra parola chiave è appunto, come si diceva, «franchise»: che poi vuol dire «saga» tradotto in linguaggio merceologico. E tutto questo, signori, è roba da film.

...

**E nella sezione di «Alice»  
la maratona «Twilight»  
con l'attesa seconda parte  
di «Breaking Dawn»**



Una scena da «La sedicesima Luna»

## Berlusconi, ritratto impietoso fatto dagli ex amici

**Disincanto e delusione** nelle parole dei forzisti della prima ora, da Guzzanti a Carlucci, nel film di Durzi e Fasanella

NATALIA LOMBARDO  
ROMA

«CHI C'È DI MENO LIBERALE DI BERLUSCONI? PAROLE COME PLURALISMO, CONFRONTO, CRITICA? MACCHÉ, LUI ZITTISSIMO CHI LO CRITICA. È troppo abituato ad avere intorno degli yes man che, per proprio tornaconto personale, si ingraziano il Capo». A parlare così non è un antiberlusconiano incallito, sarebbe normale, ma un pacato avvocato Vittorio Dotti, una delle persone che nell'exploit dell'«uomo nuovo» nel '94 hanno creduto, e che invece ne dipingono un ritratto impietoso con gli occhi lucidi del disincanto e della delusione, nel film *S.B. Io lo conoscevo bene*, scritto e diretto da Giacomo Durzi e Giovanni Fasanella, presentato oggi, alle 16.30, al Festival internazionale del Film di Roma da Marianna De Liso, Simone Gattoni e Enrica Gonella, della produzione indipendente Kinesis film.

Il tono è pacato, oggettivo e serrato. Di film sul Cavaliere ne sono stati fatti tanti, ma questo lo demolisce dalle fondamenta umane. Durzi e Fasanella, sceneggiatore e regista il primo, giornalista di «Panorama» (e prima de *l'Unità*), autore di libri e documentarista il secondo, cercano le ragioni



Un'immagine da «S.B. Io lo conoscevo bene»

del consenso ottenuto da Berlusconi nelle testimonianze dei suoi ex amici o collaboratori. Tutti lo vedono come un po' pazzoide, la «meteora nel deserto», l'«uomo comunicativo, commerciale» che sulle ceneri dei grandi partiti, dopo Tangentopoli, «entrò in politica per salvarsi» perché «aveva un'esposizione bancaria di quattro miliardi di vecchie lire», dice l'ex democristiano Cirino Pomicino. Salvarsi dai «debiti», parola di Giuliano Ferrara, che è ancora ammaliato dal «romanzo di se stesso» raccontato dal Cavaliere gaffeur e furbissimo. Oggi però ne elenca «la lista degli errori», peccato che riguardino l'Italia: dalle mancate riforme all'ossessione delle donne che «noi perdonavamo, ma l'opinione pubblica no», ammette Gabriella Carlucci, forzista della prima ora.

Il pupazzo ridente e patetico che si aggira nella notte davanti Palazzo Chigi, nelle prime immagini in cui scorre muta la giornata delle sue dimissioni un anno fa, il crollo di quel consenso che aveva ottenuto immedesimandosi nell'italiano medio, promettendo «quella rivoluzione liberale di cui non si è visto nulla», afferma Paolo Guzzanti, che di liberali ha visto solo «quelli che mi mostrò nel parco di Arcore come fossero i suoi pavoni o i suoi cani: vedi Martino? Vedi Urbani?».

A ritroso, dallo sguardo socchiuso dalla rabbia, per l'ultima volta sullo scranno del governo a Montecitorio, alla costruzione del *selfmade man* che piaceva, sorriso e capelli ancora naturali. Tra le interviste pacate e il montaggio frizzante appaiono flash d'un ventennio di storia italiana di ordinaria assurdità, punteggiati dalle icone pop, stampate nella memoria da un retino tipografico alla Roy Lichtenstein, nelle animazioni di Giacomo Nanni. Paolo Pillitteri, sopravvissuto arzillo alla Mila-

no da Bere e poi caduta nel bicchiere, è il punto di vista di chi osservava, stupito, le prime mosse di quell'imprenditore che sogna «il giocattolo televisivo». E lo ottiene, «con una grossa mano dai governi di allora», racconta Ferrara, fino alla legge Mammì sulle tv. E Milano2 e il «calcio come il rock». Sostenuto dal primo «cerchio magico» della propaganda di prodotti che diventano di consumo politico: giovani invecchiati al fianco del Cavaliere: Confalonieri, Letta, Dell'Utri, unico a dargli ragione quando è voluto «scendere in campo». Voleva «fermare il pericolo comunista», racconta il «portavoce di Gladio» Francesco Gironda, che dice come quella struttura segreta «confidò in Berlusconi», per «fronteggiare l'offensiva del Patto di Varsavia» spiega il generale Luigi Manfredi.

Nell'interessante doc sfilata chi per primo fu reclutato in Forza Italia, dopo il «provino nel sottoscala di Arcore», racconta Guzzanti, (che ferocemente imita Berlusconi); «ci facevano sei domande per vedere se rendevi in tv» ammette lo psichiatra Meluzzi, classificato sul set parapolitico come «Sgarbi2». Tiziana Parenti ci aveva creduto poco fin da quando Dotti la portò a Villa San Martino. Se, come dice Cirino Pomicino, «sono cresciuti solo i caporali di giornata» per uno scambio di favori, o «le amiche degli amici» e le vallette, chi lo conosceva bene e poi ha rotto i rapporti, come Dotti, sa che S.B. «non ha mai avuto una idea politica, ma un forte istinto per capire cosa poteva danneggiarlo e cosa poteva giovargli». Peccato che, come dice con distacco Pillitteri, «mica è finita, il berlusconismo resiste». Nella politica, nella maschera da clown tragico o nella comica sequenza di gestacci, corna di Stato, ammiccamenti rimasti incollate nello schermo del cervello italiano.